

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Giovanni De Vita

RECENSIONE

SARA LORENZETTI, *Figurazioni del vuoto. Per una rilettura delle Novelle per un anno di Luigi Pirandello*, Metauro, Pesaro 2016, 225 pp.

L'aspetto che chiaramente colpisce, una volta giunti al termine della lettura di *Figurazioni del vuoto. Per una rilettura delle "novelle per un anno" di Luigi Pirandello*, è senza dubbio la pervasività del concetto di vuoto all'interno della produzione novellistica pirandelliana. Il tema, che ha da sempre occupato il pensiero occidentale e non solo, come si dimostra nell'efficace *excursus* storico-filosofico introduttivo, si rivela così centrale nelle novelle di Pirandello, da giustificare l'urgenza di una riflessione mai opportunamente condotta prima.

Il volume, che si articola in quattro principali quadri tematici strettamente connessi tra loro («il vuoto di forme, il multiforme volto della morte, le figure del vuoto, il sogno») affronta uno studio sul vuoto e sulle sue correlazioni sia semantiche (vacuo, vano, indeterminato) che figurali (illusione, sogno, morte), attraverso un'attenta analisi delle novelle dell'autore siciliano e dei suoi tipici motivi portanti.

Sara Lorenzetti circoscrive, in maniera condivisibile, l'oggetto di studio al *corpus* novellistico, formidabile punto di osservazione per l'analisi e la comprensione dell'opera pirandelliana, che consente di coprire l'intera parabola evolutiva del pensiero dell'autore, dagli esordi nel 1894 fino alla morte. Se, in effetti, il romanzo è la più anarchica delle forme letterarie (Orwell), si potrebbe dire che la novella si configura come la fucina in cui si fabbricano gli strumenti che consentono tale anarchia, il laboratorio tematico e stilistico in cui si forgiavano e si sperimentavano gli elementi 'sovversivi', che confluiscono nel romanzo ma che nella forma breve si affacciano istantanei, rapsodici, rivolti a una volutamente frammentaria rappresentazione della realtà, lontana da ogni tentativo di razionalizzazione.

E la riconosciuta, non si direbbe affatto casuale, assenza di sistematicità delle *Novelle per un anno*, è la prima questione che la studiosa pone in esame in relazione alla sua declinazione tematica sul vuoto. È interessante notare come proprio attorno a tale concetto, abilmente l'autrice riesca a ricostruire, lungo tutto il volume, una sorta di 'organicità negativa', sia strutturale che tematica, che si rivela proprio nell'impossibilità, secondo la concezione pirandelliana, di ricondurre il flusso indistinto della vita dentro forme stabilite: l'indeterminatezza, l'assenza di un criterio interno definito che si palesi al lettore, unite alla riluttanza verso forme espressive rigide, rifletterebbero precipuamente il progetto narrativo dell'autore, teso a rendere l'incapacità di riproduzione della realtà, sfuggente e caotica. Il vuoto di forme, intrinseco al mondo esterno e all'interiorità dell'individuo, rispecchia il fallimento di afferrarne l'essenza e la raffigurazione e si pone come fondamentale nucleo costitutivo del *corpus* novellistico: «La struttura esteriore è allusiva di un contenuto che si nega, emblema del tentativo fallimentare di imbrigliare un labirinto che sembra tollerare solo un involucro esteriore, ma è dominato all'interno dall'entropia del contingente e del frammentario» (p. 31). Dunque, dal momento che è impossibile racchiudere il caos continuamente cangiante e indefinito della vita, non ci si può che limitare alla proposta di un contenitore vuoto, i cui confini sono tracciati dall'unica illusione ineludibile che delimita l'orientamento umano: il tempo. Le novelle sono per un anno, ma potrebbero essere per sempre, in una dimensione astratta, fuori dalla Storia.

E questo, tra l'altro, sembra porsi come l'elemento più intrigante, che ritorna costantemente nel corso dei quattro capitoli che compongono il volume, e che aggancia l'opera di Pirandello alla secolare tradizione novellistica italiana: da un lato, l'antico modulo compositivo della scansione temporale (progetto di raccontare una novella al giorno per un intero anno); dall'altro la formulazione di una dimensione assoluta, in cui i personaggi e le vicende non si muovono semplicemente in ragione degli eventi contingenti, ma sono soggetti o oggetti di trame esistenziali universali; formulazione che rimanda, di fatti, allo statuto epistemologico con cui la novella nella tradizione letteraria si è sempre posta, ossia come azione, affabulazione, esperienza del racconto, oltre che racconto in sé, espressione di un fatto noto, non individuale, condivisibile e universalizzabile.

«[...] la vita, non avendo fatalmente per la ragione umana un fine chiaro e determinato, bisogna che, per non brancolar nel vuoto, ne abbia uno particolare, fittizio, illusorio, per ciascun uomo, o basso o alto; poco importa, giacché non è, né può essere il fine vero, che tutti cercano affannosamente e nessuno trova, forse perché non esiste» (L. PIRANDELLO, *L'Umorismo*, in ID., *Saggi, Poesie, Scritti vari*, Milano, Mondadori, Milano, 1977, p. 138).

«Il vuoto interno si allarga, varca i limiti del nostro corpo, diventa vuoto intorno a noi, un vuoto strano, come un arresto del tempo e della vita, come se il nostro silenzio interiore si sprofondasse negli abissi del mistero» (Ivi, p.153).

È evidente come, sin dalle pagine de *L'Umorismo*, il vuoto rappresenti l'entità fondamentale che contraddistingue la visione pirandelliana, connessa alla rinnovata corrente nichilista del XIX e del XX secolo. Alla dimensione indeterminata del mondo e dell'io, che si dà solo come soggetto in divenire, mai uguale a se stesso, di fatti, «l'unica realtà possibile per l'uomo è quella puramente soggettiva dell'illusione» (p. 57). L'illusione si prefigura tradizionalmente come un'esperienza essenziale per costruirsi mondi fittizi e attribuire a se stesso e alla molteplicità del reale una parvenza di verità. Tuttavia, nascendo dall'esperienza individuale, essa si tramuta in forma rigida e imprigionante quando diventa, appunto, proiezione sull'altro da sé, sull'esterno, e genera le 'trappole', insopportabili quanto indispensabili schemi necessari per il costituirsi del vivere sociale.

Il terzo capitolo, snodo centrale del libro, analizza direttamente le immagini del vuoto all'interno delle novelle. A ogni motivo caratterizzante la concezione pirandelliana è applicata la categoria del vuoto, come filtro che delinea i contorni del pensiero dell'autore. Tale categoria è posta soprattutto in rapporto ai momenti epifanici che permettono di raggiungere anche solo per un istante la realtà noumenica che sta al di là delle cose. Il 'vuoto costitutivo', che permane dietro le illusioni e le forme che l'uomo si costruisce, nel momento in cui viene conosciuto, passando da un piano esclusivamente ontologico a uno gnoseologico, procura un inevitabile senso di angoscia e di disorientamento, tali da condurre i personaggi delle novelle, il più delle volte, alla pazzia o ad azioni omicide o suicide. Fondamentale, dunque, appare il *topos* della morte, ampiamente frequentato da Pirandello e indagato sia nel significato di fine della vita (morte fisica), sia soprattutto come fine delle illusioni e delle forme, con il conseguente tragico disvelamento della vacuità dell'esistenza.

Eppure, è individuabile nella narrativa pirandelliana, come la Lorenzetti bene chiarisce nel quarto e ultimo capitolo, accanto a un'accezione essenzialmente negativa del vuoto, inteso come mancanza di significato, stato di privazione di senso cui è sottoposta la natura umana, un vuoto positivo riconducibile alla scoperta epifanica come momento di liberazione dalla forma e visione di una dimensione onirica. Il sogno non si realizza, in numerosi racconti, semplicemente come espressione dell'incomprensibilità della vita, ma può rappresentare in molti casi un'evasione dalla realtà e dalle sue trappole: «Se la vita è connotata da una vacuità originaria, sia in riferimento ad un'eventuale ed ipotetica essenza del soggetto, sia per quanto riguarda un'oggettività esterna, le uniche realtà si rivelano essere, insieme alle illusioni ed alle forme, propri i sogni dell'uomo» (p. 146).

Nella sua parte conclusiva, tra l'altro, il volume apre a nuovi scenari interpretativi e lancia ulteriori spunti di riflessione sulla concezione pirandelliana dell'uomo e della realtà a partire dall'ultima fase della produzione dell'autore, dominata, per l'appunto, dal tema del sogno. A partire dal vuoto che emblemizza tutta la sua produzione novellistica, si individuano in contropunto le spie che indicano la direzione della narrativa breve contemporanea, contraddistinta dalla centralità del non detto, dei silenzi, dell'assenza come risposta all'imperscrutabilità del reale. L'autrice tratteggia bene le linee di questo quadro semantico, su cui si basa sia sul piano formale che su quello concettuale molta narrativa italiana e straniera posteriore: il processo di scarnificazione e riduzione del raccontato, come segno dell'impossibilità della comunicazione, il prevalere dell'implicito, di ciò che rimane sotteso, celato sono, di fatti, alcuni degli elementi che già si avvertono, seguendo i fili della ricerca della studiosa, nelle numerose pagine di Pirandello caratterizzate dalla presenza così tenace del vuoto, rivelandone insieme la forza espressiva e la straordinaria modernità.

Mediante un'approfondita disamina sul vuoto e sulle sue figurazioni, il libro riesce, dunque, ad esaminare e a proporre uno sguardo lucido sui significati del genere novella in Pirandello e sui motivi concernenti la sua poetica, offrendo un'ampia campionatura di esempi e di riscontri testuali tratti dal suo *corpus* novellistico e saggistico.

Lo studio, pertanto, rivela in ultima istanza la sua duplice importanza, specialistica ma anche divulgativa: esso si presenta al lettore con chiarezza, garantendo una chiave interpretativa valida, oltre che inedita, capace di orientare nel progetto narrativo pirandelliano. Lo studio riflette energicamente la sua utilità sia per chi conosce le *Novelle per un anno*, fornendo uno strumento affidabile e sintetico sull'universo narrativo dell'autore, sia per chi non conosce tali novelle, per le quali esso rappresenta un sicuro stimolo alla loro lettura e spiegazione.